

## **Verso un secolo di dignità per tutti: il trionfo della vita creativa**

All'inizio del secondo decennio del XXI secolo vorrei condividere alcuni pensieri sulle questioni che la società contemporanea sta affrontando e sui mezzi più efficaci per realizzare un mondo più pacifico.

### **La svalutazione della lingua**

*L'insuccesso della comunicazione e il fallimento del linguaggio, che ha perso peso e profondità, sono gli aspetti negativi dell'era dell'informazione che portano al decadimento della capacità di dialogare. Ma ci sono esempi in controtendenza*

L'anno scorso il Giappone è stato scosso da una serie di episodi terribili che sembravano riassumere le insidie di una società che invecchia. Alla fine di luglio è stato trovato a letto nella sua casa di Tokyo il cadavere mummificato di un uomo, morto da circa trent'anni, che si riteneva fosse uno dei cittadini più anziani del Giappone arrivato all'età di centoundici anni. Allarmate, le amministrazioni locali hanno effettuato un controllo sugli abitanti più anziani e hanno scoperto che molti centenari in realtà mancavano all'appello. Alcuni erano ancora elencati come viventi nei registri ufficiali perché le famiglie ne avevano tenuto nascosta la morte allo scopo di incassarne la pensione.

Queste realtà inaspettate di una società famosa per la sua longevità hanno scosso profondamente l'opinione pubblica. È stata coniata l'espressione *muen shakai*, o "società frammentata", per descrivere la disintegrazione delle relazioni sociali che sfocia poi in questi episodi, che costituiscono un paesaggio psicologico raggelante.

Come spiega il concetto buddista dell'origine dipendente, il tessuto della vita quotidiana è costituito da legami che ci collegano gli uni agli altri come anche all'ambiente. Episodi come quello citato ci ricordano dolorosamente la fragilità di questi collegamenti. L'indebolimento dei legami familiari e sociali e l'allontanamento delle persone alimenta in un numero sempre maggiore di giovani e di adulti una visione cupa del futuro.

La frammentazione della società è inscindibilmente legata a un insuccesso della comunicazione, a un fallimento del linguaggio. La difficile situazione economica e l'erosione della tradizionale famiglia allargata sono alcuni degli elementi alla base di queste tendenze, anche se non si può negare che il rapido progresso della tecnologia dell'informazione sia un altro fattore determinante. Gli aspetti negativi dell'era dell'informazione - parole che si svalutano e si degradano, perdendo il

loro peso e la loro profondità originari, riducendosi a vuoti segni e cifre - contrastano ironicamente con la forte crescita del volume delle informazioni. Ciò inevitabilmente porta al decadimento della capacità di dialogare, caratteristica peculiare del nostro essere umani.

Nella sua valutazione globale della tecnologia dell'informazione, lo scienziato e saggista francese Albert Jacquard osserva: «La scienza dell'informazione [...] fornisce solo comunicazione incasellata o congelata. È incapace di evocare gli scoppi di creatività che erompono naturalmente nel corso di un dialogo che comprende sia momenti di silenzio sia parole».<sup>1</sup>

È vero che lo sviluppo della tecnologia dell'informazione offre alle persone delle opportunità per creare nuovi legami, tuttavia le relazioni che si creano su internet non hanno alcuna caratteristica umana se si limitano a scambi anonimi e spersonalizzati. Simili interazioni possono essere solo inanimate e neutre, molto lontane dallo stupore rinnovatore, dalla risposta tangibile e dalla soddisfazione che derivano dallo sforzo di creare una comunicazione faccia a faccia, cuore a cuore.

In contrapposizione a questa tendenza vorrei sottolineare l'importanza per lo spirito umano dell'impegno per il dialogo che i membri della Soka Gakkai Internazionale si sono assunti su scala globale, in particolare attraverso le riunioni di discussione locali, il cuore delle nostre attività sin dall'inizio dell'organizzazione. Questi scambi interattivi, condotti ogni giorno in migliaia di luoghi, rispecchiano esattamente il concetto di Jacquard di «dialogo che comprende sia momenti di silenzio sia parole». Durante quelle riunioni sperimentiamo un senso di gioia e di realizzazione quando le nostre parole raggiungono il cuore di un altro, e ci sentiamo confusi e frustrati in caso contrario. In silenzio ci sforziamo con pazienza di cercare parole migliori e, quando alla fine esse vengono ascoltate e suscitano una reazione, siamo ricompensati con un senso di appagamento ancora più grande.

L'arazzo variopinto intessuto attraverso questo instancabile impegno nel dialogo ci mette in grado di sviluppare e arricchire la nostra mente e la nostra anima. È una fornace che temprava e allena la vita interiore, l'esatto opposto di una "comunicazione congelata".

Solo quando si immergono nelle parole e nel dialogo, gli esseri umani possono diventare veramente umani; non possiamo maturare in esseri umani completi ed esperti senza provare simili esperienze. È per questa ragione che Socrate dichiarò nel *Fedone* di Platone che la misologia (odio per il linguaggio) e la misantropia

(odio per l'essere umano) provengono dalla stessa fonte.

Attualmente sto portando avanti un dialogo a puntate con Larry Hickman e Jim Garrison, entrambi ex presidenti della John Dewey Society, sul tema "Dewey e l'educazione Soka". Hickman ha definito i centri culturali della SGI

«istituzioni che rafforzano i legami della società» e culle in cui vengono allevati cittadini maturi, quelli che Dewey definiva "pubblici".<sup>2</sup>

L'impegno della SGI per lo sviluppo del dialogo può sembrare troppo graduale e poco appariscente. Ma siamo orgogliosi del fatto che, proprio per questa ragione, esso ha il potenziale di rivitalizzare la lingua svalutata e degradata che domina il mondo odierno.

Mi torna in mente un altro tentativo di rivitalizzare la lingua e la conversazione: il corso di filosofia politica tenuto dal professor Michael Sandel alla Harvard University, diventato uno dei più popolari nella storia della scuola. Sandel affronta note questioni contemporanee non attraverso lezioni frontali ma chiedendo le opinioni degli studenti riguardo alla corretta azione da intraprendere. In questo modo le lezioni assumono la forma di uno scambio di idee appassionato e interattivo.

Questo modello, che è stato paragonato al dialogo socratico, ha acquisito molta notorietà in Giappone ed è stato più volte menzionato dai media. Il professor Sandel si è recato in visita in Giappone l'anno scorso per portare il suo corso "Justice with Michael Sandel"<sup>3</sup> al pubblico giapponese, attirando una grande attenzione. Il suo libro *Justice: What's the Right Thing to Do?* (Giustizia: qual è la cosa giusta da fare?) rimane un bestseller, fenomeno insolito per un libro del genere.

La questione della giustizia in effetti è molto controversa. Nella proposta di pace dell'anno scorso ho analizzato questo problema facendo riferimento a un episodio tratto da *I miserabili* di Victor Hugo (1802-85), nel quale il vescovo Myriel e un giacobino in fin di vita discutono animatamente sulle rispettive concezioni della giustizia.

Simili questioni devono sempre essere trattate con grande rispetto e attenzione. In caso contrario, si verificherà un'escalation di richiami alla giustizia in competizione tra loro, con il risultato di svuotare di significato il concetto stesso di giustizia. Una delle cause principali che ha reso il XX secolo un'epoca di immenso spargimento di sangue, di guerra e di rivoluzioni violente è stata proprio la rivalità incontrollata tra teorie di giustizia differenti. L'enorme popolarità di un tentativo come quello del corso del professor Sandel è forse il

riflesso di una necessità di autoanalisi fortemente sentita.

## **Domande ancestrali**

*Guardare solo attraverso le lenti del linguaggio e della logica offusca le questioni primarie della direzione e dello scopo dell'esistenza. La filosofia di Henri Bergson, che ritorna continuamente su tali domande ancestrali, è in forte sintonia con l'umanesimo buddista*

Vorrei ora fare riferimento alle opere del filosofo francese Henri Bergson (1859-1941), che ho amato da giovane, nel tentativo di chiarire ulteriormente l'umanesimo buddista secondo l'ottica della SGI.

Pochi hanno analizzato la svalutazione delle parole - la vulnerabilità della lingua a essere usata indebitamente - con la stessa incisività di Bergson, e pochi hanno saputo mettere in guardia così precocemente e ampiamente nei confronti della squilibrata tendenza della filosofia occidentale a vedere tutto attraverso le lenti del linguaggio e della logica. La filosofia di Bergson è sempre rimasta centrata sul principio fondamentale che essa debba servire ai bisogni della gente. Come afferma il filosofo francese Vladimir Jankélevitch (1903-85): «Bergson ha restaurato la filosofia, che era stata stravolta».4 Ricordo con affetto il giorno in cui fui invitato alla mia prima riunione di discussione della Soka Gakkai nell'estate del 1947. Avevo diciannove anni, e quando il mio amico mi disse che si trattava di una riunione sulla "filosofia della vita", la mia prima reazione fu: «Si parla di Bergson?».

Bergson era guidato dall'assioma *primum vivere*<sup>5</sup> (prima vivere) e descriveva il motivo del suo interesse per la filosofia in questo modo: «Da dove veniamo? Cosa siamo? Dove andiamo? Ecco delle questioni vitali, davanti alle quali ci ritroveremmo subito se filosofassimo senza passare per i sistemi».6

In effetti, queste sono le domande ancestrali che tutti noi a un certo punto dobbiamo affrontare se siamo tesi a vivere esistenze migliori.

Al contrario, molti sistemi filosofici si sono concentrati sulle minuzie argomentative al punto da perdere di vista tali domande fondamentali. Questa è la lezione impartita dalla parabola buddista dell'uomo colpito da una freccia avvelenata (vedi box alla fine del paragrafo).

Circa lo scopo al quale deve servire la filosofia, Bergson ha mantenuto sempre un punto di vista umanistico. Io ritengo che si debba usare la stessa impostazione

nei confronti della scienza e della religione.

In quella mia prima riunione di discussione incontrai l'uomo che sarebbe diventato il mio maestro nella vita, il secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda (1900-58). Nel corso della serata le emozioni suscitate in me da quell'incontro presero la forma di una poesia estemporanea:

Viaggiatore,  
da dove giungi?  
E qual è la tua meta? La luna è calata,  
ma il sole ancora non è sorto.  
Nel caos dell'oscurità che precede l'alba, cercando la luce,  
avanzo,  
per disperdere le nubi oscure della mia mente, per trovare un grande albero,  
che non si pieghi nella tempesta, io emergo dalla terra.

A quel tempo il mio riferimento a Bergson non era consapevole. Ma la sua filosofia ritorna continuamente sulle questioni ancestrali della direzione e dello scopo, considerandole una condizione necessaria per l'essere umano, e forse io ne ero più influenzato di quanto mi rendessi conto.

La filosofia di Bergson non è "filosofica" in maniera stereotipata, e ciò si nota chiaramente nella sua concezione della religione, in forte sintonia con l'umanesimo buddista. (In una certa misura si tratta solo di una coincidenza fortunata, dato che un attento esame rivela che la conoscenza di Bergson del Buddismo, e in particolare del Buddismo mahayana, era incompleta).

L'umanesimo sostenuto dalla SGI affonda le sue radici negli insegnamenti di Nichiren (1222-82), prete buddista giapponese del XIII secolo, che scrisse: «La Legge non si diffonde da sola: poiché sono le persone a propagarla, sia le persone che la Legge sono degne di rispetto».7 Quindi, mentre cerchiamo di «affidarci alla Legge, non alla persona»,8 è attraverso il carattere e l'esempio delle persone che la Legge viene insegnata e diffusa. Nel Buddismo la Legge (*Dharma*) non è un concetto statico. È la gente che praticandola e incarnandola nella propria esistenza le permette di pulsare con energia nella realtà.

Allo stesso modo, la prospettiva di Bergson sul tempo e la vita implica un dinamismo i cui movimenti sono inscindibili dalla volontà umana. Nelle varie opere egli chiama tale dinamismo "durata" (*Saggio sui dati immediati della coscienza*), "contrazione" (*Materia e memoria*), "slancio vitale" (*L'evoluzione creatrice*) e, alla fine, "slancio d'amore", all'interno del quale dà la definizione di

"religione dinamica" (*Le due fonti della morale e della religione*).

Nelle prime tre formulazioni il filosofo tratta l'evoluzione delle persone in quanto esseri biologici. Ma lo "slancio d'amore" rappresenta un salto verso un piano più alto, quello di una caratteristica squisitamente umana. Bergson argomenta che è necessaria la comparsa di una persona mossa da un'esperienza mistica che sia stata totalmente integrata nell'essenza del suo essere. Un simile individuo fa sì che lo spirito umano esca dai confini di un mondo chiuso e privato e si innalzi nell'amore dell'umanità, un sentimento di comunione che abbraccia l'intero genere umano.

L'esperienza mistica a cui il filosofo fa riferimento è decisamente diversa dal delirio della possessione estatica. Piuttosto, indica emozioni che si sprigionano quando i meccanismi dell'intelletto hanno compiuto il proprio corso completo.

«L'emozione [...] spinge l'intelligenza in avanti malgrado gli ostacoli»,<sup>9</sup> è «una scossa affettiva dell'animo [...] un sommovimento delle profondità».<sup>10</sup>

Bergson definisce una persona che incarna questa visione come un creatore religioso o un eroe morale - un gigante spirituale «la cui azione, intensa di per se stessa, è capace di intensificare anche l'azione degli altri, e di accendere, generosamente, focolai di generosità».<sup>11</sup> Il compito di questo gigante spirituale è «trasformare radicalmente l'umanità, cominciando con il dare l'esempio. Lo scopo sarebbe raggiunto solo qualora si attuasse alla fine quel che teoricamente avrebbe dovuto esistere in origine, ossia una umanità divina».<sup>12</sup>

Una persona del genere esercita un fascino potente e magnetico, che attrae e trascina a sé l'anima di coloro che si sentono ispirati a emularla; attraverso la loro interazione si aprono nuovi e meravigliosi orizzonti dello spirito. Questo processo è la forma più efficace - in realtà forse l'unica forma efficace - di trasmissione o eredità di tipo spirituale, che si tratti di insegnamenti religiosi o di concetti ideali. In tal senso Jawaharlal Nehru (1889-1964) dichiarò che l'arrivo di Gandhi (1869-1948) strappò il «velo nero di paura» dal cuore degli indiani e «sconvolse molte cose, ma soprattutto il funzionamento della mente delle persone».<sup>13</sup>

Il mio maestro Josei Toda fu per me un gigante spirituale di questo genere e un esempio impareggiabile. Mentre si trovava in prigione durante la seconda guerra mondiale a causa della sua opposizione al governo militarista giapponese, arrivò alla profonda consapevolezza che ciò che le scritture indicano come Budda non è altro che la vita stessa. Questa consapevolezza divenne per Toda ciò che Bergson definisce «lo slancio creatore»,<sup>14</sup> e dopo il suo rilascio dalla prigione dedicò il

resto della vita alla condivisione degli insegnamenti del Buddismo. È per me un orgoglio e un tesoro incomparabile averlo incontrato ed essermi dedicato a sostenere i suoi obiettivi, ereditando il suo spirito in qualità di discepolo. Questo è il motivo per cui continuo a sottolineare l'importanza fondamentale della relazione tra maestro e discepolo. E proprio perché sono convinto del potere di questa trasmissione spirituale il romanzo a puntate *La rivoluzione umana*, su cui lavoro da più di quarant'anni, ruota intorno al tema: «La rivoluzione umana di un singolo individuo contribuirà al cambiamento nel destino di una nazione e condurrà infine a un cambiamento nel destino di tutta l'umanità».

### *La parabola della freccia avvelenata*

Un giorno, un nuovo seguace pose al Buddha una serie di domande metafisiche. Il Buddha rispose con la parabola di un uomo che era stato colpito da una freccia avvelenata. Anche se i parenti e gli amici dell'uomo avevano cercato un medico che lo guarisse, questi si rifiutò di farsi estrarre la freccia prima di sapere chi l'aveva tirata, la sua casa, il suo nome, l'altezza, la provenienza, che tipo di arco aveva usato, di cosa era fatto, chi aveva messo le piume alla freccia e quali piume avesse usato. Prima di riuscire a ottenere tutte queste risposte, l'uomo morì. Il Buddha utilizzò questa parabola per dimostrare l'insensatezza che deriva dall'ossessione per la speculazione astratta.

### **Vita creativa**

*Occorre esercitare prudenza quando usiamo parole note per descrivere ciò che non conosciamo, o quando tentiamo di definire in modo statico ciò che è dinamico: queste attitudini del pensiero ideologico favoriscono l'apatia intellettuale, il pregiudizio e il dogma, e frenano ogni creatività*

Bergson diffidava di quella fiducia disinvoltata e avventata nelle parole che ha causato la svalutazione e il degrado del linguaggio a cui assistiamo oggi: «La mia iniziazione al vero metodo filosofico ha avuto inizio nel momento in cui ho buttato a mare le soluzioni verbali, quando ho trovato nella vita interiore un importante campo di sperimentazione».15

Tale dichiarazione richiama il concetto buddista di *muki*, che si riferisce al risonante silenzio che il Buddha mantenne sulle questioni metafisiche astratte. Questa posizione è riassunta in un passo di *Il Trattato sulla Via di mezzo* di Nagarjuna (vedi box alla fine del paragrafo), il grande pensatore buddista del II o

III secolo che descrisse il concetto chiave di origine dipendente - la reciproca interdipendenza da cui hanno origine e sono sostenute tutte le cose

- in questi termini: «Essa trascende la vanità delle parole ed è la beatitudine suprema».16

Per Bergson il campo di sperimentazione, o la realtà vera, è «mobile, o piuttosto è movimento».17 Il flusso del cambiamento incessante che caratterizza la vita creativa prosegue senza fine o pausa. Per percepire quel movimento è essenziale mantenere ciò che il critico letterario giapponese Hideo Kobayashi (1902-82) definì «agilità dello spirito»,18 che ci permette di

«esercitare prudenza quando si tratta di usare parole conosciute per descrivere ciò che non si conosce».19 Kobayashi conosceva profondamente la filosofia di Bergson e, quando ci incontrammo nel 1971, ne discutemmo ampiamente.

Le parole spesso interrompono il flusso del cambiamento continuo, imponendo rigidità e portandoci a confondere quelle che sono «semplici istantanee prese sul cambiamento»20 con l'esistenza stessa. Questa tendenza a fraintendere il tempo come se avesse le stesse caratteristiche dello spazio è il bersaglio della critica di Bergson. In tal senso egli confutò con insistenza i paradossi di Zenone (come il paradosso della freccia e il paradosso di Achille e la tartaruga, vedi box alla fine del paragrafo).

Quando delle realtà fluide vengono immobilizzate nel linguaggio si arriva alla doppia trappola della presunzione e della credulità, entrambe terreno fertile per l'apatia intellettuale, lo stereotipo, il pregiudizio e il dogma. E ciò può indurre le persone a conclusioni superficiali, debolezza spirituale e indolenza. I concetti trionfalistici di giustizia che ho menzionato in precedenza, di natura ideologica, religiosa o nazionalistica, sono sintomo di tutto questo.

Molti anni fa, incontrando degli studenti, feci notare che il pensiero ideologico implica sempre un certo grado di categorizzazione rigida. Al contrario, la filosofia buddista della Soka Gakkai non richiede uniformità ma si concentra sulla comprensione delle reali condizioni dei tempi per poi estrapolare le scelte migliori. La rigida categorizzazione è sinonimo di stereotipizzazione, del voler considerare statico ciò che è mobile.

La filosofia di Bergson, o piuttosto la sua inclinazione, è diametralmente opposta a qualunque tipo di accettazione passiva della debolezza o dell'inerzia umana. «Tensione, concentrazione, queste sono le parole con cui ho caratterizzato un metodo che per ogni nuovo problema richiedeva alla mente un impegno completamente nuovo».21 Rifuggendo indolenza e stasi, Bergson continua a stimolarci a guardare avanti e a vivere esistenze migliori e più forti: «Così io rifiuto la facilità. Raccomando una certa modalità di pensiero che cerchi la difficoltà. Valorizzo lo sforzo prima di ogni cosa».22

Tensione, concentrazione, sforzo - un simile impegno mentale è essenziale per sviluppare la visione dinamica che ci permette di rifiutare un pensiero rigido e di afferrare le condizioni dei tempi in costante cambiamento. Bergson definisce questa tensione una «salute intellettuale solidamente fondata [...] che si manifesta nel gusto dell'azione, nella facoltà di adattamento e riadattamento alle circostanze, nella fermezza congiunta all'elasticità, nel giudizio profetico del possibile e dell'impossibile, in uno spirito di semplicità che trionfa sulle complicazioni».23

Queste qualità rispecchiano profondamente lo spirito dell'impegno a rafforzarsi e a tenersi sempre pronti che si riscontra in una persona di coraggio, della quale ho parlato nella mia proposta dello scorso anno. Le persone di coraggio, animate dallo spirito di non smettere di impegnarsi, non conoscono limiti. L'essenza dell'umanesimo buddista ha le sue radici nell'ostinarsi a far sì che gli esseri umani esercitino le loro capacità spirituali fino al limite, o più esattamente senza porsi limiti, sviluppando allo stesso tempo una fede incrollabile nella loro capacità di farlo. In questo senso la fede nell'umanità è assolutamente centrale nel Buddismo.

La consapevolezza di praticare la Legge fondamentale che abbraccia l'universo è fonte di orgoglio e fiducia in se stessi. Come tale, non dovrebbe mai essere confusa con l'arroganza e il desiderio sfrenato dell'uomo moderno rappresentati, per esempio, dal *Faust* di Goethe (vedi box alla fine del paragrafo).

Si tratta di orgoglio e fiducia temperati da un senso di responsabilità e autodisciplina, dalla determinazione di sostenere il principio secondo cui la religione - vitale per la formazione del carattere umano - deve sempre essere al servizio dei bisogni delle persone, mai di quelli delle istituzioni religiose. Come affermò Jules Michelet (1798-1874): «La religione rientra nell'ambito delle attività spirituali, mentre le attività spirituali non sono contenute all'interno della religione».24 La linea di distinzione tra una religione al servizio dei bisogni della gente e una religione che impone alle persone di mettersi al servizio dei propri bisogni è fondamentale. Quando si oltrepassa questa linea, la religione può ridursi a passiva acquiescenza, rendendo le persone vulnerabili agli impulsi della debolezza, dell'abiezione, della stupidità e dell'apatia propri della natura umana. I membri della SGI continueranno sempre a impegnarsi al servizio delle persone, stimolandole a sfidarsi e a far sgorgare il loro infinito potenziale innato. Questo processo di sviluppo e di esercizio delle nostre capacità spirituali, che considera sempre il momento presente come nuova opportunità di crescita, è illimitato; è

un orientamento lungimirante che ci stimola continuamente a mettere in azione l'umanesimo. Esso si concretizza nella pratica della via del bodhisattva, la ricerca di una gioia condivisa con gli altri in mezzo alla realtà della vita quotidiana.

Quando rispondiamo a questo appello e sviluppiamo il nostro infinito potenziale umano, si apre di fronte a noi un futuro grandioso, permeato di energia, speranza, coraggio e saggezza illimitate. Una persona coraggiosa che persevera nell'avanzare nonostante le difficoltà e le battute di arresto non potrà non sprigionare la creatività fondamentale della vita, la trionfante condizione innata che il Buddismo definisce come la «più grande di tutte le gioie».25

L'inesauribile speranza espressa nell'umanesimo buddista e nell'«ottimismo empirico» di Bergson<sup>26</sup> provengono dalla stessa radice. La fiducia di Bergson nelle sconfinite possibilità del mondo dello spirito è espressa in questo passo: «Grazie [allo sforzo] ricaviamo da noi stessi più di quanto non vi fosse» e di conseguenza «ci eleviamo al di sopra di noi stessi».27

Tale sforzo culminerà alla fine nella gioia, che egli descrive così: «La gioia annuncia sempre che la vita ha avuto successo, che ha guadagnato terreno, che ha riportato una vittoria: ogni grande gioia ha un tono trionfante. [...]

Realizziamo che ovunque c'è gioia, c'è creazione; più ricca è la creazione, più profonda è la gioia».28

### *Il Trattato sulla Via di mezzo di Nagarjuna*

Nagarjuna era un pensatore buddista del sud dell'India che scrisse molti importanti trattati sui sutra mahayana e sviluppò una base teorica di tale branca del Buddismo. Nel *Trattato sulla Via di mezzo* spiegò che i fenomeni non hanno natura fissa o indipendente e non possono essere definiti secondo le categorie dell'esistenza o della non-esistenza. Questa vera natura delle cose è conosciuta come non-sostanzialità, tradotta altresì come latenza. Il concetto di non-sostanzialità nasce in collegamento con quello dell'origine dipendente, che chiarisce che nessun essere o fenomeno esiste in maniera indipendente; essi esistono o avvengono in virtù della loro relazione con altri esseri o fenomeni, e niente può esistere in maniera indipendente da altre cose o presentarsi in forma isolata.

### *I paradossi di Zenone*

Zenone di Elea (490-430 a.C. circa) fu un filosofo greco noto soprattutto per i suoi paradossi. Nel paradosso della freccia, Zenone sostiene che il tempo è composto di momenti, per cui una freccia in volo in ogni singolo momento occupa uno spazio uguale e quindi non può muoversi perché ogni momento non è altro che un frammento dell'intero periodo del suo movimento. Nel paradosso di Achille e la tartaruga i due fanno una gara, e il primo concede alla seconda un vantaggio di una certa distanza. Zenone dichiara che è impossibile per Achille superare la tartaruga perché prima deve raggiungere il punto da cui è partita la tartaruga, e mentre lo fa la tartaruga sarà già avanzata; in questo modo la tartaruga manterrà sempre un vantaggio. Questi paradossi furono inventati per dimostrare che il movimento non è altro che un'illusione.

### Il Faust di Goethe

Il *Faust*, l'opera più famosa di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832), è una tragedia considerata uno degli apici della letteratura tedesca. Il suo protagonista, Heinrich Faust, è uno studioso con una sete inesauribile di conoscere, di apprendere tutto ciò che può essere acquisito. Alla fine si ritrova però frustrato dalla vanità dell'apprendimento scientifico, religioso e letterario, e medita il suicidio. In quel momento appare il diavolo (Mefistofele) e i due stringono un patto: il diavolo garantirà tutto ciò che Faust desidera in questo mondo, in cambio Faust dovrà servire il diavolo all'Inferno. *Faust* fu scritto durante la rivoluzione industriale, e Goethe fu uno dei primi pensatori a esplorarne le profonde implicazioni nella vita e nella mente delle persone.

### **Una nuova umanità**

*L'obiettivo della vita umana è quell'opera di creazione a cui chiunque può aspirare in ogni momento. Chi ha fiducia nel proprio potenziale illimitato può scegliere di vivere e di vivere bene, e può guidare l'umanità verso una nuova autodeterminazione capace di cambiare il corso della civiltà*

Con lo sguardo rivolto all'infinito, Bergson affrontò con coraggio e attenzione il fondamentale problema della morte, che fin dai primordi ha risvegliato le persone alla propria finitezza e al bisogno di religione. Il suo punto di vista differiva dalla tradizionale visione cristiana del mondo, che considerava la vita nell'aldilà come il

dominio di Dio: «Se per le coscienze esiste un aldilà, non vedo perché non potremmo scoprire il modo per esplorarlo».29 Questa dichiarazione può forse anche essere letta come suggerimento di quello spazio infinito dello spirito che Jankélévitch ha definito «deificazione dell'umano».30

Bergson considerava questa ricerca non un privilegio di pochi individui speciali, ma il sentiero verso l'auto-perfezionamento accessibile a tutte le persone mediante la guida di un gigante spirituale.

Secondo Bergson l'obiettivo della vita umana si trova nell'opera di creazione, qualcosa a cui chiunque può aspirare in qualunque momento: «La creazione di sé da parte di se stessi, lo sviluppo della personalità grazie a uno sforzo che trae molto da poco, qualcosa da nulla, e aggiunge senza posa alla ricchezza che vi era nel mondo».31 Questo pensiero è straordinariamente in sintonia con l'importanza che il Buddismo dà allo sforzo per la perfezione e con la sottostante fede nel fatto che tutte le persone, egualmente, possiedono il potenziale per l'Illuminazione e la suprema saggezza: «Tutti gli esseri viventi possono raggiungere la via del Budda».32

La ricerca di questo potenziale infinito, comunque, avviene empiricamente e deve essere intrapresa con estrema circospezione se si vuole evitare l'ossessiva arroganza dell'"uomo-dio" di cui parla Fedor Dostoevskij (1821-81). Come dichiara Bergson: «Se esiste effettivamente un problema dell'anima, è in termini di esperienza che dovrà esser posto, e in termini di esperienza potrà progressivamente e sempre parzialmente esser risolto».33 Ciò è paragonabile all'importanza che il Buddismo dà all'esperienza, alla necessità di convalidare ogni dichiarazione di verità religiosa con la prova teorica, documentaria e concreta. Mi vengono in mente le parole del mio maestro, che conosceva profondamente la matematica: «Più la scienza progredisce, più essa dimostra la validità degli insegnamenti del Buddismo». Sebbene si sforzasse di cogliere scorci dell'eternità della vita, Bergson si rifiutò di darne formulazioni in termini dogmatici. Il Buddismo, dal canto suo, considera la vita come una continuità ininterrotta dalla vita presente a quella futura, non vedendo separazioni tra la vita e ciò che precede la nascita o ciò che segue la morte. Il maestro buddista cinese T'ien-t'ai (538-97) definì tale visione come la "nascita" e l'"estinzione" di una natura innata (giapp. *hossho*). In altre parole, il Buddismo considera la vita come la forma manifesta di questa natura innata e la morte come il suo ritiro nella latenza, all'interno del flusso costante dell'origine dipendente. In una conferenza che ho tenuto all'Università di Harvard nel settembre del 1993 ho

fatto riferimento a questo principio e ho parlato dell'ideale buddista di riuscire a sperimentare la vita e la morte con uguale gioia, di essere ugualmente "felici e a proprio agio" in entrambe.

È per questa ragione che sento una forte affinità con l'ottimismo di Bergson e con la sua interpretazione della natura della vita. È essenziale mantenere un approccio empirico come quello di Bergson per evitare che la religione cada nella trappola del dogma. Questo è un aspetto che ho percepito fortemente nelle discussioni che ho condotto all'inizio degli anni '70 con lo storico britannico Arnold J. Toynbee (1889-1975).

L'ottimismo bergsoniano, con la sua fede nell'infinito potenziale dello spirito e la ricerca di esso, aspira all'apertura - dell'anima, della società, della morale e di una religione libera e dinamica - culminante in un amore dell'umanità. In forte contrasto, il mondo contemporaneo è uno spazio spirituale ristretto e isolato. Oppresso da un pessimismo soffocante, lo spirito umano si contrae e si atrofizza, fino a diventare insignificante; in questa atmosfera opprimente, l'obiettivo di elevarsi sopra se stessi diventa ancora più remoto.

Proprio perché si trova in opposizione alle tendenze contemporanee, i cui segnali e sintomi sono dovunque, l'approccio di Bergson ha un così grande significato. Il suo ottimismo può fornire una visione catalizzatrice per un futuro di speranza, deviando il corso della civiltà moderna dall'attuale direzione. Questo è l'obiettivo condiviso da tutti coloro che sostengono gli ideali dell'umanesimo; il suo raggiungimento dipende in ultima analisi dalla profondità della nostra consapevolezza e del nostro senso di responsabilità.

Bergson conclude così *Le due fonti della morale e della religione*: «L'umanità geme, semischiacciata dal peso del progresso compiuto. Non sa con sufficiente chiarezza che il suo avvenire dipende da lei. Spetta a lei vedere prima di tutto se vuole continuare a vivere, o fornire anche lo sforzo affinché si compia, persino sul nostro pianeta refrattario, la funzione essenziale dell'universo, che è una macchina per produrre dèi».34

L'identificazione in un certo senso sconcertante dell'universo come una macchina per produrre dèi indica lo sviluppo completo della vita creativa di cui, nel processo dell'evoluzione, solo gli esseri umani sono diventati capaci. Lo slancio d'amore si estende ad abbracciare l'intera umanità. Le persone che hanno sperimentato una trasformazione radicale, ispirata e resa possibile da un gigante spirituale la cui anima è stata scossa nel profondo da un'esperienza mistica, possono dare prova del potere di questo processo.

Proprio in nome di pensieri come questi, il rettore dell'Università di Mosca Victor Antonovich Sadovnichy e io decidemmo di intitolare il nostro dialogo *Verso una nuova umanità e un nuovo mondo*. Perché solo una nuova umanità è in grado di assumere la guida di questa grande impresa. Un'umanità fatta di individui che rifiutano di essere ridotti a meri componenti di meccanismi o istituzioni sociali, persone creative fermamente fiduciose nel proprio illimitato potenziale, guidate dal libero arbitrio, che allargano incessantemente il proprio orizzonte personale con sforzo e perseveranza.

Quanto più ci si concentra, fino all'ossessione, su fattori esterni come i sistemi e le strutture sociali, tanto più i singoli individui vengono sviati dal loro legittimo ruolo di protagonisti capaci di dare forma alla storia. Il XX secolo porta amare testimonianze di questa verità.

Invitandoci non solo a scegliere di vivere, ma a scegliere di vivere bene, Bergson sta stimolando la nascita di una nuova umanità. Le sue parole riecheggiano quelle di un altro grande uomo di saggezza, C.G. Jung (1875-1961): «Se l'individuo non è sinceramente rigenerato nello spirito, neanche la società può esserlo [...] la salvezza del mondo consiste nella salvezza dell'anima individuale».35

Determinati a percorrere l'autentico sentiero di giustizia tracciato dai grandi filosofi e pensatori mondiali, noi della SGI abbiamo compiuto sforzi costanti per costruire un movimento di umanesimo su scala globale. Questo è un risultato che non ha uguali nella storia del Buddismo. Sono fiducioso che il nostro movimento continuerà a svilupparsi, risplendendo di una luminosità anche maggiore e traendo sostegno dalle persone di buona volontà, mentre tutti insieme lavoriamo per cambiare il corso della civiltà.

Sulla base di questa fiducia nelle capacità creative illimitate degli esseri umani, vorrei ora analizzare alcuni dei problemi concreti che dobbiamo affrontare per il bene del futuro che andremo a condividere su questo pianeta.

### *L'uomo-Dio di Dostoevskij*

Lo scrittore russo Fedor Dostoevskij (1821-81) è noto per la sua analisi della psicologia umana. Il suo romanzo *I demoni*, del 1872, è ambientato sullo sfondo del caos politico della Russia imperiale. L'ateo Kirillov, uno dei cinque personaggi principali, dichiara che Dio non esiste e che quindi tutto è buono e possibile. Crede che suicidandosi senza ragione sarà in grado di dimostrare la propria autodeterminazione della vita e della morte, diventando un "uomo-dio". Pensa

che il suo suicidio possa diventare un esempio di libertà umana trascendendo la religione e possa convincere ogni individuo della propria capacità di autodeterminarsi e del suo potere da nuovo dio.

## **Il potere della società civile**

*Le risposte politiche alle sfide globali e gli aiuti concreti non possono passare in secondo piano a causa dello scontro tra gli interessi nazionali. È arrivato il tempo della solidarietà e dell'azione delle persone comuni*

Dopo la fine della guerra fredda, l'avanzamento dell'integrazione economica globale ha portato alla ribalta questioni come la povertà e la distruzione ambientale e ha intensificato la richiesta di risposte internazionali. Tuttavia, nei primi anni del XXI secolo il mondo ha sperimentato una serie di traumi profondi - dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001 alla recente crisi finanziaria - e i tentativi di cimentarsi con queste tematiche non solo sono rallentati, ma talvolta sembrano aver fatto passi indietro.

Il livello dei risultati raggiunti dagli Obiettivi di sviluppo del millennio adottati dalle Nazioni Unite nel 2000 ne è un chiaro indicatore. Ogni anno più di otto milioni di persone muoiono come conseguenza diretta o indiretta dell'estrema povertà, e la vita e la dignità di più di un miliardo di persone sono esposte a minacce e offese quotidiane.<sup>36</sup>

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio furono adottati come strumento per migliorare tali condizioni. Ma con l'indebolimento dell'economia globale anche il passo della cooperazione internazionale ha rallentato. Tranne l'importante eccezione dell'obiettivo di dimezzare il numero di persone che vivono in estrema povertà, le prospettive di realizzare gli altri Obiettivi di sviluppo del millennio entro il 2015 sono estremamente incerte.

Similmente, anche l'impegno per rallentare il riscaldamento globale sembrerebbe aver cozzato contro un muro. La XVI sessione della Conferenza delle Parti (COP 16) alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (United Nations Framework Convention on Climate Change, UNFCCC), che si è tenuta in Messico nel dicembre dell'anno scorso, si è conclusa senza l'adozione di un sistema di riferimento per ridurre le emissioni di gas a effetto serra dopo il 2012, termine del primo periodo di sottoscrizione del Protocollo di Kyoto.

La risposta a entrambe queste urgenti questioni è chiaramente inadeguata, e ciò sembrerebbe riflettere i limiti intrinseci dei negoziati e dei processi decisionali intergovernativi. Persino di fronte a un problema ampiamente riconosciuto, ma non considerato una minaccia agli interessi vitali di una società, è arduo indurre la volontà politica a introdurre misure concrete, sia in forma autonoma sia in collaborazione con altri stati.

Un simile vuoto non può essere giustificato se consideriamo che le risposte politiche e gli aiuti concreti, così spesso differiti e procrastinati, in realtà rappresentano un'ancora di salvezza per molte persone e un'indispensabile rete di sicurezza per le generazioni future. È quindi vitale garantire che le risposte alle sfide globali non passino in secondo piano a causa dello scontro degli interessi nazionali. Dobbiamo continuare a concentrarci su coloro le cui esistenze sono direttamente colpite da queste minacce. Non basta più diffondere avvertimenti: è arrivato il tempo dell'azione e della solidarietà. Nel realizzare questo riorientamento, le Nazioni Unite possono ricoprire un ruolo essenziale, una consapevolezza che troviamo riflessa nel tema scelto per il dibattito dell'Assemblea Generale del 2010: il ruolo centrale dell'ONU nel governo globale. Ciò rimanda all'approccio di Dag Hammarskjöld (1905-61), secondo Segretario generale dell'ONU, che cercò vie per consentire alle Nazioni Unite di prendere iniziative nei confronti delle crisi senza limitarsi al suo ruolo di luogo per la conciliazione di interessi nazionali concorrenti. Hammarskjöld faceva riferimento al concetto di evoluzione creativa di Bergson, e insisteva sul fatto che le Nazioni Unite, in quanto "organismo vivente",<sup>37</sup> dovevano poter crescere costantemente per rispondere alle diverse richieste che le venivano rivolte. La sua visione rimane valida ancora oggi. Realizzare la visione di Hammarskjöld richiede, credo, un rafforzamento e un consolidamento degli sforzi di collaborazione delle Nazioni Unite con la società civile, e in particolare con le Organizzazioni non governative (ONG), perché l'energia vitale dell'ONU come istituzione risiede, per citare il Preambolo della sua Carta, in «Noi popoli...»,<sup>38</sup> e in particolare in ogni singolo abitante della Terra. A tale proposito, penso valga la pena citare la nuova visione di leadership che costituiva il nucleo delle proposte avanzate nella relazione finale della Commissione sul governo globale, dal titolo *Il nostro quartiere globale*, in occasione del quindicesimo anniversario delle Nazioni Unite nel 1995: «Con leadership [illuminata, *n.d.r.*] non intendiamo solo persone ai massimi livelli nazionali e internazionali. Intendiamo illuminazione a ogni livello».<sup>39</sup>

La commissione manifestava l'esigenza di «una coraggiosa leadership a lungo termine»<sup>40</sup> da parte di organizzazioni non governative, di gruppi locali su scala ridotta, del settore privato e del mondo degli affari, di scienziati e di esperti, del mondo dell'istruzione, dei media e della religione. In assenza di una leadership politica internazionale, la società civile dovrebbe intervenire per colmare tale lacuna, fornendo l'energia e la visione necessarie per muovere il mondo in una direzione nuova e migliore. Credo che ci sia bisogno di un cambiamento di paradigma, di riconoscere che l'essenza della leadership si trova in persone comuni che adempiono al ruolo che solo loro possono ricoprire, chiunque esse siano e ovunque vivano. Questa è la leva che, usando le parole di Archimede [datemi una leva e vi solleverò il mondo, *n.d.r.*], ci permette di muovere il mondo.

Solo quando ognuno fornirà il proprio insostituibile contributo e svilupperemo molteplici reti sovrapposte di solidarietà, avremo veramente imparato le amare lezioni del XX secolo, un periodo profondamente macchiato dalla violenza e dalla guerra. Solo allora potremo iniziare a costruire una nuova epoca fondata sul rispetto per il valore intrinseco della vita e della sua dignità. In base a questa convinzione vorrei esaminare gli strumenti con i quali - attraverso iniziative incentrate sulle Nazioni Unite - le azioni illuminate e la solidarietà delle persone comuni possono incidere sulla presa di coscienza di due sfide urgenti del secondo decennio di questo secolo: vietare e abolire le armi nucleari e costruire una cultura dei diritti umani.

## **Verso un mondo libero dalle armi nucleari**

*L'unica garanzia contro la minaccia posta dalle armi nucleari è la loro completa eliminazione. Tre punti di particolare importanza per raggiungere tale obiettivo*

La Conferenza degli stati parti per la revisione del Trattato di non proliferazione delle armi nucleari (NPT) del 2010, che si è tenuta a maggio dell'anno scorso, è stata guidata dall'urgente determinazione a non ripetere l'esperienza della Conferenza di revisione del 2005, che era stata caratterizzata da profonde spaccature e si era conclusa senza la sottoscrizione di accordi significativi. Il documento finale redatto dalla Conferenza del 2010 conteneva tre punti che io considero di particolare importanza. Riaffermava che l'unica garanzia assoluta

contro la minaccia posta dalle armi nucleari fosse la loro completa eliminazione; richiedeva l'osservanza della legge umanitaria internazionale alla luce delle conseguenze catastrofiche di qualunque utilizzo di armi nucleari; auspicava un impegno speciale per creare una convenzione quadro necessaria per realizzare e mantenere un mondo libero dalle armi nucleari facendo riferimento a una Convenzione sulle armi nucleari (NWC).

Queste sono tutte idee su cui avevano a lungo insistito i sopravvissuti ai bombardamenti atomici e le organizzazioni non governative. È quindi veramente significativo che esse siano così chiaramente espresse in un documento ufficiale emanato dalle parti coinvolte nel NPT, che abbraccia il più esteso numero di firmatari di qualunque altro trattato riguardante le armi nucleari. È veramente importante utilizzare il consenso riflesso in questo documento come base per iniziative di collaborazione per costruire un mondo libero dalle armi nucleari.

Ora vorrei proporre tre sfide da affrontare nel nome di «Noi popoli », come recita la Carta delle Nazioni Unite:

1. Riconoscendo che l'abolizione è l'unica garanzia assoluta contro la minaccia delle armi nucleari, creare gli organismi grazie ai quali gli stati che possiedono armi nucleari possano rapidamente portare avanti il disarmo, puntando all'obiettivo della loro totale eliminazione.
2. Giudicando inammissibile qualunque azione, da parte di un qualunque paese, che vada contro l'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari, stabilire gli strumenti per vietare e prevenire ogni sviluppo o modernizzazione delle armi nucleari.
3. Sulla base della consapevolezza che le armi nucleari sono l'arma inumana più estrema, capace di provocare conseguenze catastrofiche all'umanità, definire in tempi brevi una Convenzione sulle armi nucleari che le vieti diffusamente.

Ognuna di queste tre sfide richiede un cambiamento di atteggiamento da parte degli stati. E, cosa ancora più importante, comporta l'impegno appassionato e l'azione di cittadini risvegliati, gli unici che possono creare una nuova direzione e un nuovo corso della storia.

Riguardo alla prima proposta, la promozione del disarmo nucleare tesa all'obiettivo della loro completa eliminazione, è necessario creare una struttura dinamica per il dialogo e la negoziazione all'interno delle Nazioni Unite con la partecipazione di tutti gli stati che possiedono armi nucleari.

Il nuovo trattato START41 firmato da Barack Obama e da Dmitry Medvedev lo scorso aprile è stato ora ratificato dai parlamenti di Stati Uniti e Russia e attende solo lo scambio formale degli strumenti di ratificazione. Questo trattato effettua solo una riduzione limitata di specifici tipi di armi, ma il punto è che i due paesi da soli possiedono insieme più del novanta per cento delle riserve mondiali di armi nucleari, e dunque azioni di questo tipo, volte ad adempiere alle loro responsabilità in materia di disarmo, dovrebbero essere oggetto di grande apprezzamento. L'intenzione dichiarata dall'amministrazione Obama di dare seguito a questo accordo con negoziazioni per la riduzione delle armi nucleari tattiche a breve gittata è un gradito passo avanti.

Mi auguro inoltre che, in linea con la visione espressa nel Preambolo al nuovo START, questo processo venga allargato a un approccio multilaterale che includa tutti gli stati che possiedono armi nucleari. Allo stesso tempo raccomando una sostanziale revisione del modello per il disarmo nucleare, affinché l'obiettivo delle negoziazioni multilaterali non sia limitato al controllo degli armamenti ma miri chiaramente all'abolizione delle armi nucleari.

Per creare un ambiente idoneo a negoziazioni di questo tipo è necessario sfidare radicalmente la teoria della deterrenza, sulla cui base si fonda il possesso delle armi nucleari: l'assunto che il mantenimento della sicurezza si realizzi grazie a un equilibrio del terrore. A questo fine è necessario separare l'associazione tra possesso di armi nucleari e sicurezza, riaffermando la semplice verità che il vero desiderio degli stati e dei loro cittadini è la sicurezza, e non le armi nucleari. Quando visitò Hiroshima lo scorso agosto, il Segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon lodò il successo del summit del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite del 2009 sulla non proliferazione e il disarmo nucleare. Richiese una convocazione regolare di simili incontri a partire da quest'anno, come mezzi per generare una spinta politica verso un mondo senza armi nucleari.

Nel corso degli anni io stesso ho richiesto che questi vertici si svolgessero con cadenza regolare, e offro quindi il mio completo sostegno alla proposta del Segretario generale. Vorrei suggerire inoltre che questi incontri non siano circoscritti ai membri del Consiglio di sicurezza, ma che siano aperti anche agli stati che hanno scelto di rinunciare alle armi o ai programmi nucleari, e che in tali occasioni esperti del settore e rappresentanti di ONG abbiano la possibilità di dar voce alle proprie opinioni.

I giudici che parteciparono al Parere consultivo della Corte internazionale di giustizia (ICJ) del 1996 sulla legalità della minaccia o dell'uso delle armi nucleari

concordarono all'unanimità che l'Articolo VI del Trattato di non proliferazione vincola gli stati dotati di armi nucleari non solo a impegnarsi in buona fede in negoziati per il disarmo nucleare, ma a realizzare il disarmo nucleare come risultato di tali negoziati.

L'ex presidente dell'ICJ Mohammed Bedjaoui, che presiedette i colloqui per il Parere consultivo, ha sottolineato che tutti gli stati coinvolti nel Trattato di non proliferazione hanno il diritto di richiedere che gli stati dotati di armi nucleari adempiano i propri obblighi e possono appellarsi all'Articolo VI del Trattato nel caso in cui simili obblighi non siano rispettati.

Durante i procedimenti, furono presentate all'ICJ circa quattro milioni di "dichiarazioni di coscienza pubblica" come dimostrazione della generale condanna delle armi nucleari. Questa è la prova del fatto che qualunque processo o decisione che riguarda direttamente il destino dell'umanità deve rivolgere una seria attenzione alle opinioni della società civile.

Vorrei richiedere che gli elementi che ho discusso qui vengano inseriti negli incontri regolari del Consiglio di sicurezza, e che in tali occasioni si lavori per sviluppare strumenti e percorsi concreti verso un mondo libero dalle armi nucleari, mantenendo l'anno 2015 come obiettivo immediato. Invito a prendere in considerazione Hiroshima e Nagasaki come sedi della Conferenza di revisione del 2015. Perché segni l'effettiva fine dell'era nucleare, questa conferenza dovrebbe riunire insieme capi politici e rappresentanti della società civile di tutto il mondo.

Nell'aprile dello scorso anno si è tenuta a Hiroshima una riunione del Consiglio di Interazione di ex capi di stato e di governo (InterAction Council of Former Heads of State and Government). I partecipanti hanno visitato il Peace Memorial Museum (Museo commemorativo per la pace) e ascoltato la testimonianza dei sopravvissuti alla bomba atomica. In seguito a tale esperienza hanno emesso un comunicato che sottolineava l'importanza che i capi di governo, soprattutto quelli degli stati dotati di armi nucleari, visitassero Hiroshima. Questa è un'idea che io sostengo da molti anni: se i capi di governo assistessero insieme alle realtà dei bombardamenti atomici, molto probabilmente rinsalderebbero la loro determinazione a liberare il mondo dalle armi nucleari.

### *Stati che hanno scelto di rinunciare alle armi nucleari*

Quattro nazioni hanno posseduto armi nucleari ma hanno scelto di rinunciarvi. Il Sudafrica negli anni '80 aveva accumulato bombe atomiche, ma poi nel 1989 le

ha smantellate: è stata la prima nazione al mondo ad abbandonare volontariamente le proprie armi nucleari. Nel 1991 il Sudafrica firmò il Trattato di non proliferazione nucleare, e il governo vietò ogni ulteriore sviluppo, produzione, commercializzazione, importazione o esportazione di armi o esplosivi nucleari, come richiesto dal NPT.

Quando l'Unione Sovietica si sciolse, Ucraina, Kazakistan e Bielorussia avevano in totale più di 4.000 armi nucleari nei loro territori. Tali armi furono tutte trasferite in Russia entro il 1996. Ucraina, Kazakistan e Bielorussia allora firmarono il NPT. In più, anche Libia, Argentina e Brasile avevano programmi di sviluppo di armi nucleari che abbandonarono prima di portarli a compimento.

### Porre fine agli esperimenti

Riguardo alla seconda sfida, proibire e prevenire lo sviluppo delle armi nucleari, l'obiettivo primario è l'entrata in vigore del Trattato per la messa al bando totale degli esperimenti nucleari (CTBT), che vieta tutte le esplosioni sperimentali. Da quando fu adottato nel 1996, il CTBT è stato firmato da centottantadue nazioni e ratificato da centocinquantatre. Le condizioni perché diventi legalmente vincolante in quanto legge internazionale, comunque, sono rigide: tutti i quarantaquattro paesi che possiedono una tecnologia nucleare devono ratificarlo, e questo non è ancora avvenuto.

Ritengo che gli stati non detentori di armi nucleari e le organizzazioni della società civile dovrebbero lavorare insieme per incoraggiare i paesi che ancora non lo hanno fatto a ratificare il Trattato.

Oltre al divieto della sperimentazione nucleare, l'entrata in vigore del CTBT avrà un significato particolare nelle tre situazioni seguenti:

1. includendo i paesi non coinvolti nel Trattato di non proliferazione, esso sarà realmente universale;
2. esprimerà la volontà della società internazionale di vietare per sempre la sperimentazione nucleare, rafforzando così le basi psicologiche per l'abolizione delle armi nucleari;
3. l'esistenza di un sistema globale di monitoraggio, verifica e ispezione sul livello di osservanza del Trattato, amministrato da un'organizzazione

apposita (il CTBTO), fornirà un modello istituzionale per una Convenzione sulle armi nucleari (NWC). Ciò potrà contribuire a rendere tale Convenzione una prospettiva più realistica nella mente delle persone.

A seguito dell'indicazione dell'Indonesia della propria disponibilità a ratificare il CTBT, otto degli stati di cui all'Allegato 2<sup>42</sup> devono ancora firmare e/o ratificare. Per assicurare il necessario assenso di questi stati, la Conferenza per l'agevolazione dell'entrata in vigore del Trattato per la totale messa al bando degli esperimenti nucleari tenutasi nel 2009 a New York ha adottato all'unanimità una dichiarazione che incoraggiava iniziative bilaterali, regionali e multilaterali. Partendo da ciò, vorrei suggerire che vengano realizzati accordi incrociati di obbligo reciproco per assicurare la firma e/o la ratifica entro un periodo prefissato da parte degli stati ancora in sospeso. Le Nazioni Unite potrebbero svolgere un ruolo importante nella mediazione di questo tipo di accordi.

Si potrebbe pensare, per esempio, a un impegno bilaterale firmato da India e Pakistan e a un accordo a tre per la reciproca ratifica da parte di Egitto, Iran e Israele. Nel nordest asiatico le negoziazioni potrebbero essere svolte attraverso i colloqui a sei per arrivare a un accordo con il quale gli Stati Uniti e la Cina ratifichino il CTBT, venga stabilita una zona in cui tutte le parti si impegnano a non usare le armi nucleari, e la Corea del Nord abbandoni i suoi programmi sulle armi nucleari, firmi e ratifichi il CTBT.

Le tensioni nella penisola coreana (vedi box alla fine del paragrafo) si sono acuite notevolmente l'anno scorso con l'affondamento della nave da guerra sudcoreana Cheonan e il cannoneggiamento dell'isola di Yeonpyeong nella Corea del Nord. C'è un bisogno urgente di usare tutti i mezzi diplomatici disponibili per disinnescare le tensioni. Ma la stabilità della regione e una pace duratura dipendono chiaramente da una pronta risoluzione della questione nucleare nordcoreana.

Allo stesso modo, è impensabile una stabilità duratura in Medio Oriente senza la denuclearizzazione. È comunque lungi dall'essere certo che la Conferenza internazionale volta a stabilire una zona libera dalle armi di distruzione di massa nel Medio Oriente, concordata durante la Conferenza di revisione dell'NPT dell'anno scorso, avrà davvero luogo come programmato nel 2012, e ancor meno che porterà a un risultato. Ciò sottolinea il bisogno di un ulteriore impegno per creare le condizioni per il dialogo.

Una fase preparatoria per questa Conferenza potrebbe essere costituita da colloqui informali, relativi per esempio a una moratoria su qualunque incremento delle scorte di armi di distruzione di massa, incluse le armi nucleari. La cosa importante è sedersi allo stesso tavolo e iniziare a discutere, perché ciò fornirà l'opportunità di sviluppare una maggiore presa di coscienza di come le proprie politiche rappresentino o siano percepite una minaccia dagli altri.

Gli ostacoli nella costruzione di una conferenza sul Medio Oriente rendono ancora più essenziale il sostegno della comunità internazionale. Auspico che in particolare il Giappone, come paese che ha sperimentato l'uso delle armi nucleari in guerra e che si è attivamente adoperato per l'entrata in vigore del CTBT, spinga per la denuclearizzazione del nordest asiatico e per la creazione di condizioni favorevoli ai negoziati per un Medio Oriente libero da tutte le armi di distruzione di massa, incluse le armi nucleari.

Da parte sua, la SGI continuerà a esibire la mostra *Da una cultura di violenza a una cultura di pace: trasformare lo spirito umano* in vari luoghi nel mondo, incluso il Medio Oriente, per sviluppare un movimento internazionale di opinione pubblica a favore di una pronta entrata in vigore del CTBT e dell'espansione di zone libere dalle armi nucleari.

In questo contesto, chiedo l'adozione di accordi che vietino lo sviluppo di nuove armi nucleari o il loro miglioramento qualitativo. Tale questione è stata inizialmente proposta come punto centrale del dibattito alla Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione dell'anno scorso, poi però è stata accantonata in seguito all'opposizione da parte degli stati dotati di armi nucleari. Il rifiuto di occuparsi di tale questione, tuttavia, minaccia di indebolire le basi sia del regime del NPT che del CTBT.

Nel settembre del 2010 gli Stati Uniti hanno ripreso i test nucleari subcritici e hanno aumentato il budget per la modernizzazione delle armi nucleari e delle relative strutture.

Simili azioni non solo complicano le prospettive per il CTBT, ma remano contro l'obiettivo di un mondo libero dalle armi nucleari.

A questo proposito, vorrei caldamente suggerire che i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite diano seguito alla loro dichiarazione congiunta del 2008 di mantenere la loro moratoria sulla sperimentazione nucleare dichiarando la cessazione di qualunque modernizzazione delle armi nucleari.

### Le recenti tensioni nella penisola coreana

Il 26 marzo 2010 la Cheonan, una nave da guerra sudcoreana di 1.200 tonnellate con centoquattro membri di equipaggio a bordo, affondò nelle acque al largo della costa occidentale della penisola coreana causando la morte di quarantasei marinai, dopo un'esplosione che distrusse la parte posteriore della nave. Anche se la causa dell'esplosione rimane sconosciuta, dal rapporto di una squadra multinazionale di investigatori risultò che esisteva una forte probabilità che la Cheonan fosse stata affondata da un siluro nord coreano. La Corea del Nord negò la responsabilità dell'attacco. Il 23 novembre quattro sudcoreani furono uccisi e diciannove rimasero feriti quando la Corea del Nord fece esplodere proiettili di artiglieria sull'isola di Yeonpyeong, in mano alla Corea del Sud, nei pressi del confine marittimo dei due paesi al largo della costa occidentale della penisola. La Corea del Sud rispose con fuoco di artiglieria, dando origine alla prima battaglia di artiglieria tra i due paesi dagli anni '70.

### Mettere al bando le armi nucleari

La terza impresa di cui vorrei discutere è la creazione di una Convenzione per le armi nucleari (NWC) che metta totalmente al bando questi ordigni di massacro indiscriminato. Si tratterebbe in effetti di una sorta di legge mondiale che riceve la sua autorità e legittimazione finale dall'espressa volontà dei popoli del mondo. La dichiarazione finale della Conferenza di revisione del NPT dell'anno scorso «esprime [...] profonda preoccupazione per le catastrofiche conseguenze umanitarie di qualunque uso di armi nucleari e riafferma la necessità che tutti gli stati ottemperino sempre alla legge internazionale pertinente, inclusa la legge umanitaria internazionale».43

Questa frase si fonda sui punti contenuti nel *Parere consultivo della Corte internazionale di giustizia* del 1996, ed è all'avanguardia perché propone la definitiva illegalità delle armi nucleari. Questo perché l'applicazione inflessibile del principio secondo cui non possono mai essere usate armi inumane eliminerà la possibilità di considerare le armi nucleari in qualche modo equivalenti ad altre armi, da usare quando richiesto dalle circostanze. Questa natura eccezionale delle armi nucleari era stata sottolineata anche dalla Corte internazionale di giustizia, il cui Parere consultivo richiede che «si prendano in considerazione le

caratteristiche peculiari delle armi nucleari e in particolare la loro capacità distruttiva, la loro capacità di causare un'incalcolabile sofferenza umana e di arrecare danno alle generazioni future».44

Queste armi sono essenzialmente incompatibili con i principi della legge umanitaria internazionale, chiunque ne sia il possessore o qualunque ragione si adduca per il loro possesso. Questa è la consapevolezza che dobbiamo alimentare e diffondere.

Più di cinquant'anni fa, nel 1957, il mio maestro e secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda (1900-58) pronunciò una dichiarazione in cui condannò le armi nucleari in quanto male assoluto, e richiese la loro messa al bando. Con quell'atto egli stava cercando di minare la logica di qualsiasi argomentazione ne giustificasse il possesso o l'uso. Toda si rendeva conto che le vittime finali della guerra sono le persone comuni, e in questo senso la distinzione tra nazione amica e nemica è priva di significato.

Come già sottolineato, Toda aveva coraggiosamente opposto resistenza al militarismo giapponese durante la seconda guerra mondiale e definì come suo più profondo desiderio «che la parola infelicità non venisse più usata per descrivere il mondo, una nazione o un singolo individuo».45 Egli si rendeva conto che una guerra intrapresa usando armi nucleari avrebbe inevitabilmente provocato un caos e una sofferenza inenarrabili ai cittadini di ogni nazione, in qualunque luogo nel mondo.

Egli fece questa dichiarazione al culmine della guerra fredda, un periodo in cui il mondo era nettamente diviso tra i blocchi orientale e occidentale. A quel tempo qualunque critica sulle armi nucleari tendeva a focalizzarsi esclusivamente su quelle del blocco opposto. Toda, invece, vedeva al di là di queste differenze ideologiche e politiche. Come buddista, rimase incrollabilmente dedito al valore universale della dignità della vita e condannò le armi nucleari in quanto oltraggio all'inalienabile diritto dell'umanità alla vita. Oggi ci troviamo a un punto di svolta. Abbiamo davanti a noi la possibilità di porre fine all'era delle armi nucleari grazie a un trattato che le vieti completamente. Non possiamo permetterci di perdere questa opportunità storica.

È davvero significativo che nella sua dichiarazione finale la Conferenza di revisione del Trattato di non proliferazione abbia fatto riferimento, seppure indirettamente, a una Convenzione sulle armi nucleari (NWC), aprendo una strada che dovrebbe essere percorsa allo scopo di creare un mondo libero dalle armi nucleari. A questo fine, vorrei proporre la prima convocazione di una

conferenza preparatoria alla Convenzione attraverso l'iniziativa congiunta di stati e organizzazioni non governative che chiedono la messa al bando delle armi nucleari. Anche se la partecipazione governativa sarà sulle prime limitata, dovrebbe essere data priorità alla creazione di una sede per i negoziati relativi al trattato. Il lavoro della conferenza dovrebbe concentrarsi sullo sviluppo di una chiara norma di divieto che non ammetta eccezioni e sulla definizione di un chiaro termine ultimo per la sua implementazione. Attraverso una convocazione regolare di tale conferenza e via via che altri governi e ONG si aggiungeranno, si aprirà la strada per avviare negoziati ufficiali.

L'anno scorso Malesia e Costa Rica hanno presentato una risoluzione all'Assemblea generale delle Nazioni Unite richiedendo l'inizio di negoziati per una Convenzione per le armi nucleari (NWC), risoluzione che è stata approvata con il sostegno di più di centotrenta stati, tra cui Cina, India, Pakistan e Corea del Nord. Questi segnali di un consenso crescente, tuttavia, non sono sufficienti per portare a compimento tale Convenzione e realizzare l'obiettivo di un mondo senza armi nucleari.

Se la società civile globale riuscisse ad alzare la sua voce e a rafforzare la propria presenza, generando uno "spostamento tettonico" dell'opinione pubblica internazionale, diventerebbe una forza che nessun governo potrebbe ignorare. È necessario iniziare un processo che definisca la volontà della popolazione mondiale in una forma legale tangibile e vincolante. Questo è il chiaro obiettivo verso cui dovremmo muoverci.

La legislazione derivante da un processo del genere avrebbe il mandato di ogni cittadino del mondo sia per quanto attiene alla sua costituzione che alla garanzia del suo adempimento. In questo senso una NWC rappresenterebbe una trasformazione qualitativa della legge internazionale che tradizionalmente regola le relazioni tra gli stati, e di fatto sarebbe una sorta di legge mondiale o globale. Fino a oggi coloro che chiedono la messa al bando o l'abolizione delle armi nucleari hanno affrontato la questione da due diverse prospettive. La prima si concentra sulla natura inumana di tali ordigni, la seconda sui pericoli pratici che pongono, in particolare attraverso le nuove forme di proliferazione e accumulazione.

La Conferenza di revisione del NPT includeva tutte e due le prospettive; noi dovremmo riconoscere la legittimità di entrambe e cercare contemporaneamente di rafforzare la spinta verso un mondo senza armi nucleari.

Ma ora la cosa più importante è che sempre più persone si risvegliano a un

sentimento di indignazione personale per l'esistenza delle armi nucleari, e che di conseguenza siano spinte a esercitare una leadership che agisca concretamente per il cambiamento. Vorrei quindi proporre i punti seguenti come piattaforma sulla quale costruire la solidarietà popolare nel rifiuto delle armi nucleari:

1. Nessun paese e nessun governante ha il diritto di usare armi nucleari, che

2. in un istante possono privare della vita e del futuro un numero incalcolabile di cittadini.
3. Le misure di sicurezza non si possono definire sulla base delle armi nucleari. Anche se non vengono usate, attraverso il loro sviluppo e la loro sperimentazione le armi nucleari hanno causato grave danno alla salute delle persone e all'ambiente naturale e, per il solo fatto di esistere, agiscono da costante stimolo per l'intensificazione e la proliferazione militare.
4. Poiché indebolisce la capacità dell'umanità di coesistere in pace, noi rifiutiamo l'abito mentale che non pone limiti alle azioni che possono essere intraprese in nome della protezione della propria sicurezza, dei propri interessi e di quelli della nazione di appartenenza - un modo di pensare che si concretizza nel possesso delle armi nucleari.

Queste tre affermazioni esprimono il principio umanitario nel senso più ampio, cioè il rifiuto di ricercare la propria felicità personale a spese degli altri - come anche l'obiettivo della sicurezza umana, cioè quello di proteggere la dignità della vita in qualunque circostanza.

Alla luce di questi principi, è chiaro che le armi nucleari rappresentano un male assoluto. Questo è il messaggio che la SGI si è impegnata ultimamente a portare a un pubblico sempre più ampio attraverso la mostra *Da una cultura di violenza a una cultura di pace: trasformare lo spirito umano*.

La minaccia posta dalle armi nucleari non è immediatamente visibile né sempre tangibile all'interno della realtà della vita quotidiana, e c'è la tendenza a considerarla come una semplice reliquia di un tragico passato.

Per infrangere il muro dell'apatia non è sufficiente rendere le persone consapevoli della natura disumana delle armi nucleari o della minaccia che rappresentano. Dobbiamo riconoscere l'irrazionalità e la crudeltà di vivere in un mondo oscurato dalle armi nucleari, distorto e dilaniato dalla violenza strutturale che esse incarnano.

In questo senso sono totalmente d'accordo con il sentimento espresso da Jayantha Dhanapala, presidente della Pugwash Conferences on Science and World Affairs<sup>46</sup> ed ex Sottosegretario generale per le questioni del disarmo alle Nazioni Unite: «Il disarmo è principalmente un'impresa umanitaria per la protezione dei diritti umani delle persone e per la loro sopravvivenza. Dobbiamo considerare la campagna per il disarmo nucleare analoga a campagne come quelle contro la schiavitù, l'uguaglianza tra i sessi e

l'abolizione del lavoro minorile».<sup>47</sup>

La cosa fondamentale è risvegliarci alla consapevolezza che la nostra coscienza di

esseri umani non può permettere che il popolo di un qualunque paese cada vittima delle armi nucleari; ogni individuo deve esprimere il proprio rifiuto a continuare a vivere all'ombra della minaccia che esse rappresentano. Ognuno di noi deve prendere la personale decisione di costruire un nuovo mondo libero dalle armi nucleari. Il peso complessivo di simili scelte operate da singoli cittadini può essere la base e il fondamento per una Convenzione per le armi nucleari.

Da parte nostra, la SGI ha dato l'avvio nel 2007 al People's Decade of Action for Nuclear Abolition (Decennio dei popoli di azione per l'abolizione del nucleare), in occasione del cinquantesimo anniversario dell'appello per l'abolizione delle armi nucleari del secondo presidente della Soka Gakkai Josei Toda, menzionato in precedenza. Per promuovere il Decennio abbiamo organizzato mostre e seminari e abbiamo collaborato con la Campagna internazionale di abolizione delle armi nucleari (ICAN) promossa dall'IPPNW (International Physicians for the Prevention of Nuclear War).<sup>48</sup> Abbiamo anche avviato un progetto congiunto con l'agenzia di stampa Inter Press Service (IPS) per fornire una trattazione approfondita sulle questioni nucleari. Nel 2010, i giovani della Soka Gakkai in Giappone hanno raccolto più di 2,2 milioni di firme a sostegno di una Convenzione per le armi nucleari e le hanno presentate a rappresentanti del presidente della Conferenza di revisione del NPT e del Segretario Generale delle Nazioni Unite, mentre membri delle divisioni giovani e studenti della SGI hanno condotto in otto paesi un sondaggio sulle armi nucleari tra i loro coetanei. Entrambe queste azioni hanno ribadito ai funzionari delle Nazioni Unite e agli esperti di disarmo quanto i giovani siano impegnati in queste tematiche.

I tempi sono davvero maturi perché la società civile mondiale agisca in unità. La SGI continuerà a promuovere il Decennio dei popoli, con un'attenzione particolare alla nascita di una Convenzione per le armi nucleari. Con i nostri giovani membri alla guida siamo determinati a costruire un forte impulso in vista del 2015, settantesimo anniversario dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki, e verso un mondo libero dalle armi nucleari.

### **Costruire una cultura dei diritti umani**

*È fondamentale trasfondere nella società un'etica che incoraggi le persone a prendere l'iniziativa per far rispettare e proteggere la dignità della vita sotto ogni profilo, ottenere ed esercitare i propri diritti, promuovendo in tal senso educazione e formazione*

Ora vorrei parlare dell'impegno di costruire una cultura dei diritti umani. Il termine "cultura dei diritti umani" si diffuse in parte durante il Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani (1995-2004), e fa riferimento a un'etica da trasfondere nella società che incoraggi le persone a prendere l'iniziativa per rispettare e proteggere gli innumerevoli diritti umani e la dignità della vita. Questo progetto delle Nazioni Unite fu realizzato in gran parte grazie al lavoro delle ONG. Alla base vi è la presa di coscienza del fatto che, oltre alle garanzie legali dei diritti umani - e alle sanzioni nel caso essi siano violati - è necessario sviluppare una cultura che impedisca a quelle stesse violazioni di avere luogo.

In questo momento sto portando avanti un dialogo a puntate con lo storico americano Vincent Harding, intimo amico del leader americano dei diritti civili Martin Luther King Jr., che per molti anni si è dedicato alla lotta per i diritti umani. Sono rimasto colpito da una sua osservazione, che reputo estremamente pertinente in questo contesto, secondo cui il termine "movimento dei diritti civili" è inadeguato per descrivere l'impresa in cui lui, King e altri erano coinvolti. Esprimendo la sua preoccupazione riguardo al fatto che la generazione successiva potesse considerarla una questione di storia passata e considerasse tale processo completato con l'adozione delle leggi che bandivano la discriminazione, dichiarò: «Se, invece di definirlo come "movimento dei diritti civili" ne parlassimo in termini di "espansione della democrazia", allora ogni nuova generazione potrebbe sentirsi responsabile di espandere la democrazia oltre il livello al quale l'ha trovata. Questo dovere è un compito permanente che ogni nuova generazione deve assumersi». <sup>49</sup>

Qui è necessario sottolineare che i diritti umani non hanno valore semplicemente perché sono stati codificati in termini giuridici. La fonte spirituale che sottende tali leggi si trova nell'impegno di ottenere i nostri diritti ed esercitarli. Il fulgore dei diritti umani sta nella successione infinita di individui coraggiosi che, come eredi di tale spirito, si lanciano nella sfida di estenderli e diffonderli. È questa la direzione da seguire nell'impegno di infondere nella società il rispetto per la dignità della vita, e riflette la visione del Buddismo che ho menzionato in precedenza: «La Legge non si diffonde da sola: poiché sono le persone a propagarla, sia le persone che la Legge sono degne di rispetto». <sup>50</sup>

Il Buddismo considera tutte le persone come essenzialmente uguali, poiché tutte possiedono la vita, che ha supremo valore e dignità. È attraverso le nostre azioni

che questa dignità si rende manifesta, come avverte Shakyamuni:

«Giudicate non in base alla nascita, ma alla vita. Come ogni scheggia alimenta il fuoco,

una nascita umile può generare un saggio nobile e saldo e vero». <sup>51</sup>

Il Buddismo è un insegnamento che cerca di realizzare felicità e sicurezza per noi e per gli altri, come viene riassunto nelle famose parole di Shakyamuni:

«Possano tutti stare bene e sicuri Possano tutti gli esseri essere felici!». <sup>52</sup>

L'attenzione che la SGI dà all'educazione come mezzo per promuovere i diritti umani deriva dall'importanza che attribuisce il Buddismo alla trasformazione interiore. Nell'aprile del 1993, in previsione della Conferenza mondiale sui diritti umani che si sarebbe tenuta a Vienna nel giugno di quell'anno, organizzammo la mostra *Verso un secolo di umanità: i diritti umani nel mondo contemporaneo* presso l'Università delle Nazioni Unite a Tokyo. Alla fine del 2004, l'ultimo anno del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani, la mostra era stata esposta in quaranta città del mondo, contribuendo alla presa di coscienza della popolazione.

Nel mio messaggio alla Conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale, la xenofobia e la relativa intolleranza che ebbe luogo a Durban in Sud Africa nell'agosto del 2001, e in altre occasioni, ho chiesto la prosecuzione di un quadro di riferimento globale per l'educazione ai diritti umani da parte delle Nazioni Unite. Sono stato quindi profondamente soddisfatto che il Programma mondiale per l'educazione ai diritti umani, lanciato nel 2005 come continuazione del Decennio delle Nazioni Unite, sottolineasse l'importanza di «costruire una cultura universale dei diritti

umani». <sup>53</sup>

È anche molto significativo il fatto che la promozione dell'educazione e della cultura dei diritti umani sia stata stabilita come uno dei doveri principali del Consiglio dei diritti umani (HRC), che iniziò a svolgere le sue funzioni nel giugno del 2006 al posto della precedente Commissione sui diritti umani.

Nel settembre del 2007, in risposta a una proposta fatta dai governi della Svizzera e del Marocco, l'HRC decise di iniziare a preparare una bozza di una dichiarazione delle Nazioni Unite sull'educazione e la formazione ai diritti umani. Questo lavoro sta proseguendo ancora oggi, con lo scopo di far adottare tale

dichiarazione dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite che si riunirà a settembre. Sarà la prima volta che verranno ufficialmente dichiarati dalle Nazioni Unite i criteri internazionali per l'educazione ai diritti umani, e io spero che l'adozione della dichiarazione sia un'opportunità per tutti i partecipanti di lavorare insieme per promuovere in ogni paese una cultura dei diritti umani più consapevole e solida.

## **Un nuovo modello istituzionale**

*Per costruire concretamente una cultura dei diritti umani occorre istituire organismi internazionali che ne promuovano l'educazione, con un'attenzione particolare ai giovani e al dialogo interreligioso. Tre proposte concrete* La prima proposta riguarda l'istituzione di organismi delle Nazioni Unite e della società civile che promuovano l'educazione ai diritti umani. Come è stato detto, sta proseguendo il lavoro di stesura della dichiarazione sull'educazione e la formazione ai diritti umani. Per ottenere il sostegno del maggior numero di stati possibile nell'Assemblea generale dell'ONU, e per assicurare che la dichiarazione sia messa in pratica a livello mondiale, è indispensabile il costante appoggio della società civile. Similmente, poiché non esiste un'agenzia internazionale specializzata per il Programma mondiale per l'educazione ai diritti umani, è necessario anche il coinvolgimento attivo delle ONG.

Il Gruppo di lavoro delle organizzazioni non governative sull'educazione e la formazione ai diritti umani di Ginevra, che è parte della rete della Conferenza di ONG per le relazioni consultive con le Nazioni Unite (CONGO), si è impegnato a garantire che le voci della società civile siano pienamente espresse nelle politiche delle Nazioni Unite relative all'educazione ai diritti umani. Nel marzo del 2009 il Gruppo di lavoro, in collaborazione con la rete internazionale di Associati per l'educazione ai diritti umani (HREA),<sup>54</sup> ha presentato all'HRC una proposta significativa firmata da trecentosessantacinque ONG e istituzioni nazionali per i diritti umani. Il rappresentante della SGI è attualmente il presidente del Gruppo di lavoro, e la Soka Gakkai Internazionale, in collaborazione con l'HREA, sta lavorando alla produzione di un dvd, la cui uscita è prevista nel 2011, che presenterà alcuni risultati concreti dell'educazione ai diritti umani.

Inoltre vorrei proporre la formazione di una coalizione internazionale di ONG per l'educazione ai diritti umani. Riunendo ONG e reti di ONG, questa coalizione

potrebbe lavorare in stretto rapporto con l'HRC e l'Ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani per promuovere l'educazione ai diritti umani su scala internazionale.

Mentre si sviluppano relazioni di collaborazione tra le Nazioni Unite e la società civile in questo settore, varrebbe anche la pena di prendere in considerazione la formazione di un'agenzia specializzata permanente delle Nazioni Unite per promuovere l'educazione ai diritti umani. Oltre ad assicurare una base operativa e finanziaria più adeguata, tale agenzia potrebbe essere la sede dove le Nazioni Unite, i governi e la società civile discutono sui mezzi migliori per rendere effettivi il Programma mondiale e la dichiarazione delle Nazioni Unite all'interno di ogni contesto nazionale, facendo così fiorire a livello mondiale una cultura dei diritti umani.

### Il ruolo dei giovani

La mia seconda proposta è il rafforzamento dell'impegno regionale coordinato per l'educazione ai diritti umani con un'attenzione particolare ai giovani. Alle Nazioni Unite è stato istituito, a partire dal 12 agosto 2010, l'Anno internazionale della gioventù, per incoraggiare i giovani a «dedicare la loro energia, il loro entusiasmo e la loro creatività»<sup>55</sup> alla risoluzione dei problemi che affliggono l'umanità.

Come abbiamo visto negli esempi del Mahatma Gandhi e Martin Luther King, che cominciarono ad agire entrambi intorno ai vent'anni, molte imprese legate ai diritti umani sono state iniziate e sostenute dalla potenza e dalla passione dei giovani. Non è mai esagerato sottolineare l'importanza del ruolo dei giovani nello sfidare realtà sociali apparentemente problematiche e nella creazione di una nuova era.

Verso la fine della sua esistenza King rivolse ai giovani queste parole:

«Quando un individuo non è più un vero partecipante, quando non sente più un senso di responsabilità verso la sua società, il contenuto della democrazia è svuotato».<sup>56</sup>

Lo stesso principio si applica all'impresa di costruire una cultura dei diritti umani. Come sottolinea Harding nel nostro dialogo, è essenziale un forte e ininterrotto movimento intergenerazionale di persone che si dedicano ai diritti umani. Alla luce dei processi di globalizzazione in atto è vitale che, oltre all'impegno a livello nazionale, si rafforzi e si diffonda anche un'educazione ai diritti umani su base regionale, che comprenda occasioni di scambi diretti.

Attualmente il Consiglio d'Europa sta promuovendo l'Educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani. Definendo un cittadino come «una persona che convive in una società»,<sup>57</sup> questa campagna cerca di formare giovani cittadini impegnati attivamente. Credo che forme simili di solidarietà transnazionale per l'educazione ai diritti umani si possano efficacemente intraprendere in altre regioni con il coinvolgimento fattivo della società civile.

Nella mia proposta di pace del 1987 parlai della necessità di istituire un Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione alla cittadinanza globale focalizzata sui quattro temi dell'ambiente, dello sviluppo, della pace e dei diritti umani, con l'obiettivo di stimolare tra i giovani la consapevolezza delle sfide e delle responsabilità della cittadinanza globale in vista del XXI secolo. In linea con questa proposta, la SGI ha portato avanti attività a sostegno del Decennio delle Nazioni Unite per l'educazione ai diritti umani (1995-2004) e anche del Decennio internazionale per una cultura di pace e nonviolenza per i bambini del mondo (2001-10).

Inoltre, insieme ad altre ONG, abbiamo chiesto l'istituzione di un Decennio per l'educazione allo sviluppo sostenibile, e siamo stati concretamente impegnati in azioni a supporto di questa iniziativa (2005-14) sin dal suo lancio. Le attività che stiamo portando avanti sono volte a garantire che metta radici in tutto il mondo una cultura di pace e che si trovino strade per un futuro sostenibile.

Continueremo a portare avanti attività di vario tipo per far emergere nei giovani una solida consapevolezza e un costante impegno per i diritti umani, fornendo loro, in particolare, l'opportunità di incontri e scambi interpersonali oltre i confini nazionali. Interazioni di questo tipo possono sostenere e sviluppare la capacità di riconoscere gli elementi umani comuni, nel rispetto della diversità in quanto sorgente di creatività e vitalità.

### Dialogo interreligioso

La mia terza proposta riguarda il dialogo interreligioso teso a costruire una cultura dei diritti umani.

Un impegno nei diritti umani non si può promuovere solo attraverso la trasmissione della conoscenza. Questo è riportato nel manuale *ABC, Teaching Human Rights. Practical activities for primary and secondary schools* (ABC,

Insegnare i diritti umani: attività pratiche per la scuola primaria e secondaria) prodotto dall'ufficio dell'Alto commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani: «Tuttavia, anche se vengono insegnati con la massima abilità e cura, i documenti e la storia da soli non possono far vivere i diritti umani all'interno della classe. [...] Per far sì che questi documenti acquistino un valore non solo intellettuale, gli studenti devono avvicinarsi dalla prospettiva della propria esperienza di vita reale e sforzarsi di coglierli attraverso la loro personale comprensione della giustizia, della libertà e dell'equità».58

Quando i bambini affrontano, ad esempio, una situazione di bullismo tra coetanei, come possono essere messi in grado non solo di rifiutarsi di partecipare, ma anche di contribuire al tentativo di fermarla? Solo attraverso simili azioni e sfide quotidiane di vita reale si può trasmettere una sincera sensibilità verso i diritti umani. Questa è una verità che non si limita all'educazione scolastica: si applica a tutti noi.

La base di ciò deve essere, credo, il lavoro della coscienza, in particolare un'apertura empatica alle sofferenze degli altri. Deve anche derivare dalla determinazione di far uscire il proprio "sé migliore", la determinazione di comportarsi in tutti i momenti e in tutte le situazioni in modo da attestarlo con orgoglio. E sono convinto che incoraggiare la crescita e lo sviluppo di una simile filosofia di vita sia la missione originaria della religione.

Per quanto possano essere compiutamente promulgate, finché le garanzie legislative per i diritti umani verranno percepite come imposizioni esterne non avranno un impatto pienamente positivo sulla vita delle persone.

Come disse Gandhi: «La nonviolenza non è un indumento da indossare e togliere a piacere. Risiede nel cuore, e deve essere parte inscindibile del nostro vero essere».59

Solo quando le norme dei diritti umani sono elevate a promessa personale - quel modo di sentire secondo il quale se non resto fedele a questo intento non posso più essere me stesso - allora diventano una fonte di energia inesauribile per la trasformazione sociale. Con ciò non voglio naturalmente dire che solo la religione può fornire una base etica. Ci sono molte altre fonti che incoraggiano le persone al compimento delle loro responsabilità, come il Giuramento di Ippocrate che guida le azioni dei medici, che in tale ambito possono soltanto acquistare un'importanza sempre maggiore.

Ma, come sottolineò il teologo Paul Tillich (1886-1965), la religione ha nelle sue

profondità un orientamento volto alla ricerca del significato di questioni che scuotono l'anima, domande come: «Per quale fine noi esseri umani viviamo?». È in questo ambito che le religioni hanno un grande contributo da dare. È attraverso lo sforzo di identificare una più nobile condizione di vita che la religione può sprigionare quella vitalità che, secondo le parole di Tillich, «è il potere di creare oltre se stessi senza perdere se stessi». <sup>60</sup>

Come menzionato prima, il movimento della SGI cerca di rendere manifesta, in se stessi e negli altri, tale condizione vitale attraverso una trasformazione interiore di ogni individuo. Questa intenzione ha indirizzato il nostro impegno nel campo dell'educazione ai diritti umani verso l'obiettivo di promuovere iniziative della società civile che mettano in grado gli individui di incarnare gli ideali dei diritti umani nella realtà della vita quotidiana.

Il Sutra del Loto, che espone l'essenza degli insegnamenti buddisti, riporta l'esempio del Bodhisattva Mai Sprezzante il quale, basandosi sulla convinzione che la vita di tutte le persone è dotata di impareggiabile dignità, si dedicava alla pratica di inchinarsi a ogni persona che incontrava pronunciando le seguenti parole: «Nutro per voi un profondo rispetto. Non oserei mai trattarvi con disprezzo o arroganza». <sup>61</sup>

L'epoca in cui visse questo bodhisattva era priva di senso morale. Mai Sprezzante non solo fu sottoposto al ridicolo e a spropositate offese verbali, ma fu a volte attaccato con pietre e bastoni. Si rifiutò però di abbandonare la sua pratica di inchinarsi di fronte a tutti quelli che incontrava.

Quando il Sutra del Loto fu trasmesso in Cina, il nome di questo bodhisattva fu tradotto da Kumarajiva (vedi box alla fine del paragrafo) in caratteri cinesi che significano "il bodhisattva che non sminuisce né prende mai alla leggera gli altri". Lo spirito espresso in questo nome è al cuore della lotta per i diritti umani intrapresa dalla Soka Gakkai sin dalla sua fondazione, circa ottanta anni fa. Nei suoi primi anni la Soka Gakkai fu ignorata in Giappone in quanto ritenuta un gruppo di malati e poveri. Ma i suoi membri, considerando ciò un segno di massimo onore e colmi dell'ardente convinzione che impegnarsi per il bene di coloro che soffrono costituisce la vera essenza del Buddismo, intrapresero l'opera paziente di dialogare con le persone a tu per tu, con lo scopo di incoraggiarle personalmente e accendere in loro la fiamma della speranza.

Il Sutra del Loto descrive anche le azioni di altri bodhisattva, come Virtù universale, Re della Medicina, Suono Meraviglioso e Percettore dei Suoni del Mondo, ognuno dei quali si impegna per la felicità degli altri sulla base delle

proprie caratteristiche peculiari. Trasferendo questo spirito nella società contemporanea, abbiamo sottolineato che ogni persona deve sviluppare le proprie capacità particolari al massimo grado. Questa è la base per la crescita reciproca, per realizzare i valori dell'umanesimo e i diritti umani.

Attualmente uno degli aspetti su cui si incentrano le attività delle Nazioni Unite è incoraggiare le nuove generazioni ad agire in accordo allo slogan: "Fatti sentire. Ferma la discriminazione". Credo che le religioni mondiali debbano iniziare a discutere tra loro del contributo che ognuna di esse può fornire, e questo slogan è un eccellente punto di partenza. In una conferenza che tenni alla Harvard University nel 1993 posi le seguenti questioni, alle quali ritengo che anche la SGI non possa non rispondere: la religione rende le persone più forti o le indebolisce? Incoraggia la loro parte positiva o il male che si cela in loro? Le rende migliori e sempre più sagge oppure no? Questi credo che siano i criteri che dobbiamo tenere bene a mente.

Penso che sarebbe veramente degno di nota se le religioni mondiali si impegnassero in ciò che il presidente fondatore della nostra organizzazione, Tsunesaburo Makiguchi (1871-1944), definì "competizione umanitaria": dialogare per realizzare l'obiettivo comune di costruire una cultura dei diritti umani e, riflettendo ciascuna sulle proprie origini e sulla propria storia, stimolarsi reciprocamente per sviluppare nelle persone la capacità di assumere la guida di questa impresa.

### Kumarajiva

Kumarajiva (344-413) fu uno studioso buddista e un traduttore delle scritture buddiste in cinese. Nato nel regno di Kucha nell'Asia centrale, all'età di sette anni si recò con la madre in India e in altri paesi per studiare il Buddismo. Nel 382 Fu Chien, governatore della prima dinastia Ch'in, ordinò al proprio esercito di portare Kumarajiva a Ch'ang-an, la capitale dinastica. Tuttavia la dinastia cadde e Kumarajiva fu tenuto prigioniero in un regno vicino per sedici anni. Alla fine, nel 401, raggiunse Ch'ang-an su invito di Yao Hsing, governatore della successiva dinastia Ch'in. Là gli fu assegnato l'incarico di maestro della nazione e si dedicò alla traduzione delle scritture buddiste. Lavorando con un gruppo di studiosi buddisti cinesi, egli tradusse circa trentacinque opere raccolte in duecentonovantaquattro volumi, realizzando questa impresa in appena poco più di dieci anni. Tra le sue traduzioni spicca quella del Sutra del Loto; il suo lavoro influenzò profondamente il successivo sviluppo del Buddismo in Cina e in

Giappone.

## **Il potere dei cittadini risvegliati**

In questa proposta ho concentrato l'attenzione sulla messa al bando e l'abolizione delle armi nucleari e sulla costruzione di una cultura dei diritti umani. Credo che dobbiamo sempre essere fieri di sapere che le azioni che compiamo, in base alle nostre decisioni e alle nostre scelte come singoli cittadini, sono direttamente connesse alla straordinaria sfida di trasformare la storia umana.

A questo proposito mi tornano alla mente le parole di Jeffrey Sachs, capo dell'Earth Institute presso la Columbia University. Nel suo libro *La fine della povertà. Come i paesi ricchi potrebbero eliminare definitivamente la miseria dal pianeta*, egli osserva la storia degli ultimi due secoli analizzando gli elementi che hanno reso possibile porre fine a pratiche funeste come la schiavitù, il colonialismo e l'*apartheid*. «Altre generazioni sono riuscite ad espandere vittoriosamente il livello della libertà e del benessere dell'umanità combinando insieme impegno, persuasione, pazienza e il profondo beneficio di trovarsi dalla parte giusta della storia» (The Penguin Press, New York, 2005, pp. 360-61). La fiducia e la gioia di sapere che le nostre azioni, il nostro dialogo e il nostro impegno di ogni giorno stanno muovendo il mondo in una direzione migliore fanno scaturire dalla vita interiore delle persone un'energia e un potere mai immaginati. Siamo mossi dalla consapevolezza che ogni individuo del mondo può essere un protagonista nella creazione di una nuova epoca. Nessuna forza può uguagliare quella di una trasformazione radicale dello spirito umano. I membri della SGI sono determinati a continuare a lavorare in solidarietà e collaborazione con coloro che condividono le loro aspirazioni di realizzare una nuova società globale fondata sulla pace e la convivenza. *(traduzione di Cristina Proto)*

## **Note**

- 1) Albert Jacquard, *Petite philosophie à l'usage des non-philosophes* (Una piccola filosofia per non filosofi), Calmann-Lévy, Parigi, 1997, p. 18.
- 2) Daisaku Ikeda, Larry Hickman e Jim Garrison, "Ningen kyoiku eno atarashiki choryu" (Verso una nuova era di educazione umana), *Todai*, Daisanbunmeisha, Tokyo, 2010, novembre, p. 50.
- 3) Per maggiori informazioni sul corso del prof. Sandel: [www.justiceharvard.org](http://www.justiceharvard.org).

- 4) Vladimir Jankélévitch, *Henri Bergson*, Presses Universitaires de France, Paris, p. 244. (cfr. trad. it. *Henri Bergson*, Morcelliana, Brescia).
- 5) Secondo la frase di Aristotele: «Primum vivere deinde philosophari» (Prima vivere e poi filosofare).
- 6) Henri Bergson, *L'energia spirituale*, Raffaello Cortina, Milano, 2008, p. 3.
- 7) Nichiren Daishonin, *Le centosei comparazioni*, GZ, 856.
- 8) Sutra del Nirvana.
- 9) Henri Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, SE 2006, p. 39.
- 10) *Ibidem*, p. 37.
- 11) Bergson, *L'energia spirituale*, p. 20.
- 12) Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 183.
- 13) Jawaharlal Nehru, *The Discovery of India* (La scoperta dell'India), The John Day Company, New York, p. 361.
- 14) Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 162.
- 15) Henri Bergson, *The Creative Mind*, Philosophical Library, New York, pp. 105-6.
- 16) Yuichi Kajiyama, *Ku no shiso: Bukkyo ni okeru kotoba to chinmoku* (Il concetto di vuoto: parole e silenzio nel Buddismo), Jinbun shoin, Kyoto, 1983, p. 57.
- 17) Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 186.
- 18) Hideo Kobayashi, *Kobayashi Hideo zenshu* (Opere complete di Hideo Kobayashi), 14 voll., Shinchosha, Tokyo, 2001-02, vol. 9, p. 160.
- 19) *Ibidem*, p. 158.
- 20) Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 187.
- 21) Bergson, *The Creative Mind*, p. 105.
- 22) *Ibidem*, p. 103.
- 23) Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 175.
- 24) Jules Michelet, *Bible de l'humanité* (La Bibbia dell'umanità). F. Chamerot, Libraire-Éditeur, Paris, p. IV.
- 25) Nichiren Daishonin, *Raccolta degli insegnamenti orali*, BS, 124, 54.
- 26) Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 200.
- 27) Bergson, *L'energia spirituale*, p. 18.
- 28) *Ibidem*, p. 19.
- 29) *Ibidem*, p. 22.
- 30) Jankélévitch, *Henri Bergson*, p. 248.
- 31) Bergson, *L'energia spirituale*, p. 19.
- 32) Nichiren Daishonin, *Come coloro che inizialmente aspirano alla via*, RSND,

1, 789.

- 33) Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, p. 201.
- 34) *Ibidem*, p. 243.
- 35) Carl Gustav Jung, *The Undiscovered Self*, New American Library, New York, pp. 68-9.
- 36) Dati diffusi dalle Nazioni Unite, Summit mondiale del 2005, cfr. "Everyone's a Delegate", <http://www.un.org/summit/poverty.html> (ultimo accesso marzo 2011).
- 37) Dag Hammarskjöld, "Introduction to the Fourteenth Annual Report: New York, August 20, 1959" (Introduzione al 14° Report Annuale: New York, 20 agosto 1959), in (a cura di) Cordier e Foote, *Public Papers of the Secretaries- General of the United Nations*, volume IV, Dag Hammarskjöld 1958-1960, Columbia University Press, New York e Londra, pp. 448-49.
- 38) *Carta delle Nazioni Unite*, per il testo completo vedi: [http://files.studiperlapace.it/spp\\_zfiles/docs/onucarta.pdf](http://files.studiperlapace.it/spp_zfiles/docs/onucarta.pdf).
- 39) Nazioni Unite, 1995, *Our Global Neighborhood: Report of the Commission on Global Governance*, (Il nostro quartiere globale. Relazione della Commissione sul governo globale), Oxford University Press, p. 355. «Con leadership non intendiamo solo persone ai massimi livelli nazionali e internazionali. Intendiamo illuminazione a ogni livello - nei gruppi locali e nazionali, nei parlamenti e nei gruppi professionali, tra gli scienziati e gli scrittori, nelle piccole comunità e nelle grandi ONG, in ogni tipo di struttura internazionale, nelle comunità religiose e tra gli insegnanti, nei partiti politici e nei movimenti dei cittadini, nel settore privato e nelle grandi corporazioni transnazionali e soprattutto nei media. Le ONG possono svolgere un ruolo di primaria importanza nell'offrire sostegno e nuove idee in vista di importanti obiettivi di respiro internazionale. Esempi recenti hanno riguardato l'ambiente, i diritti delle donne, e l'ambito più generale dei diritti umani su scala mondiale» (cfr. <http://www.gdrc.org/u-gov/global-neighborhood/chap7.htm>).
- 40) *Ibidem*, p. 356.
- 41) Strategic Arms Reduction Treaty (START), trattato che prevede accordi internazionali tesi a limitare o a diminuire gli arsenali di armi di distruzione di massa.
- 42) I cosiddetti "Stati di cui all'Allegato 2" sono i quarantaquattro stati che hanno partecipato formalmente alla Conferenza sul disarmo del 1996, che possedevano all'epoca reattori nucleari o facevano ricerche per costruirli

ma che devono ancora ratificare il Trattato affinché esso possa entrare in vigore.

- 43) Dichiarazione finale della Conferenza di revisione del NPT del 2010, Assemblea generale delle Nazioni Unite, "2010 Review Conference of the Parties to the Treaty on the Non-Proliferation of Nuclear Weapons Final Document" (Documento finale della Conferenza di revisione 2010 delle parti per il Trattato di non proliferazione delle armi nucleari), NPT/CONF.2010/50 (Vol. I), New York, [http://www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=NPT/CONF.2010/50\(VOL.I\)](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=NPT/CONF.2010/50(VOL.I)) (ultimo accesso marzo 2011), p. 19.
- 44) ICJ (International Court of Justice), 1996, *Legality of the Threat or Use of Nuclear Weapons* (Legalità della minaccia o utilizzo delle armi nucleari), Advisory Opinion, ICJ Reports 1996, <http://www.icj-cij.org/docket/files/95/7495.pdf> (ultimo accesso marzo 2011), p. 244.
- 45) *Toda Josei zenshu* (Opere complete di Josei Toda), 9 voll., Seikyo Shimbunsha, Tokyo, 1981-90, vol. 3, p. 290.
- 46) Il Movimento Pugwash (Pugwash Conferences on Science and World Affairs) è un'organizzazione non governativa con sede in Canada il cui scopo principale è quello di sostenere la compatibilità dello sviluppo scientifico con l'equilibrio geopolitico e pacifico internazionale. L'associazione ha ricevuto il Premio Nobel per la pace nel 1995. L'organizzazione prese il nome dal villaggio di pescatori di Pugwash nella Nuova Scozia dove nel 1957 si tenne il primo incontro per la sua fondazione. Lo spunto che permise la nascita delle Conferenze di Pugwash fu il manifesto redatto nel 1955 da Albert Einstein e Bertrand Russell per convincere i governanti del mondo a valutare l'impatto di una guerra atomica nei confronti dello sviluppo della civiltà umana.
- 47) Report Annuale del Global Security Institute, 2002, [http://www.gsinstitute.org/gsi/pubs/gsi\\_ar\\_2002.pdf](http://www.gsinstitute.org/gsi/pubs/gsi_ar_2002.pdf) (ultimo accesso marzo 2011), p. 22.
- 48) Una federazione di organizzazioni nazionali di medici nata nel 1980 per sensibilizzare tutti coloro che lavorano in ambito sanitario a far pesare la loro influenza contro la minaccia rappresentata dalle armi nucleari.
- 49) Daisaku Ikeda e Vincent Harding, "Kibo no kyoiku, heiwa no koshin" (Far progredire la pace attraverso un'educazione fondata sulla speranza), *Advancing for Peace Daisanbunmei*, Daisanbunmeisha, Tokyo, 2010, pp. 53-54.

- 50) Vedi nota 7, p. 8.
- 51) Robert Chalmers, *Buddha's Teachings*, Harvard University Press, Cambridge, 1932, [http://www.archive.org/stream/buddhasteachings032310mbp/buddhasteachings032310mbp\\_djvu.txt](http://www.archive.org/stream/buddhasteachings032310mbp/buddhasteachings032310mbp_djvu.txt), (ultimo accesso marzo, 2011), p. 109.
- 52) Acharya Buddharakkhita, "Karaniya Metta Sutta", in *Metta: The Philosophy and Practice of Universal Love*, (WH 365), Kandy, Buddhist Publication Society, <http://www.cambodianbuddhist.org/english/website/canon/khuddaka/suttanipata/snp1-08b.html> (ultimo accesso marzo 2011).
- 53) Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 2005, "Revised draft plan of action for the first phase (2005-2007) of the World Programme for Human Rights Education" (Bozza rivista del piano di azione per la prima fase (2005-2007) del programma mondiale per l'educazione ai diritti umani), A/59/525/Rev.1, <http://www2.ohchr.org/english/issues/education/docs/A.59.525.Rev.1.pdf> (ultimo accesso marzo, 2011), p. 3.
- 54) Human Rights Education Associates: organizzazione internazionale non governativa che supporta l'educazione ai diritti umani.
- 55) Assemblea generale delle Nazioni Unite, "Proclamation of 2010 as the International Year of Youth: Dialogue and Mutual Understanding" (Proclamazione del 2010 come Anno Internazionale dei Giovani: Dialogo e Comprensione Reciproca), A/RES/64/134. Risoluzione adottata dall'Assemblea generale, New York, 1 febbraio 2010.
- 56) Martin Luther King Jr., *The Trumpet of Conscience* (La tromba della coscienza), Harper & Row Publishers, New York, 1967, p. 44.
- 57) Karen O'Shea, "Education for Democratic Citizenship 2001-2004, Developing a shared understanding: A Glossary of Terms for Education for Democratic Citizenship" (Educazione a una cittadinanza democratica 2001-2004. Sviluppare una comprensione condivisa: un glossario di termini per l'educazione a una cittadinanza democratica), DGIV/EDU/CIT (2003) 29, Consiglio d'Europa, Strasburgo, [http://ec.europa.eu/enlargement/taieux/dyn/create\\_speech.jsp?num=17100](http://ec.europa.eu/enlargement/taieux/dyn/create_speech.jsp?num=17100) (ultimo accesso marzo 2011), p. 8.
- 58) OHCHR (Office of the United Nations High Commissioner for Human Rights), *ABC, Teaching Human Rights. Practical activities for primary and secondary schools*, New York e Ginevra, 2003, Nazioni Unite, <http://www.ohchr.org/Documents/Publications/ABCCChapter1en.pdf> (ultimo accesso marzo, 2011), p. 20.

- 59) Mahatma Gandhi, *My Non-violence* (La mia nonviolenza), Ahmedabad, Navajivan Pub. House 1960, p. 36.
- 60) Paul Tillich, *The Courage to Be* (Il coraggio di essere), Yale University Press, New Haven, 1952, p. 81.
- 61) SDL, 355.